

Il commento

Il confine tra salute e lavoro

di **Michele Ainis**

È caduta, per lo più, sotto silenzio. Eppure la norma appena timbrata dal governo sul vaccino obbligatorio introduce un inedito costituzionale.

● a pagina 26

L'obbligo del vaccino

Il confine tra salute e lavoro

di **Michele Ainis**

È caduta, per lo più, sotto silenzio, forse perché in questo tempo anomalo niente più ci meraviglia. Eppure la norma appena timbrata dal governo introduce un inedito costituzionale. Vaccinazione obbligatoria, come si fa con i bambini; ma per la popolazione adulta è il primo caso. Tocca un'ampia categoria di lavoratori, quelli impegnati nel settore sanitario: ospedalieri, medici privati, infermieri, dipendenti delle Rsa, farmacisti, parafarmacisti. E in caso di rifiuto scatta la tagliola: via dall'impiego che li mette a contatto coi pazienti; nuove mansioni, anche di grado inferiore (e decurtazione, perciò, dello stipendio); altrimenti, ove il demansionamento sia impossibile, durante l'anno in corso perdono sia lo stipendio che il lavoro. Da qui un precedente, che non interroga però solo il diritto, bensì pure l'etica, e in generale il rapporto fra le libertà e i doveri, fra gli individui e la comunità. È giusto ritagliare gli operatori sanitari rispetto ad altri gruppi a contatto con il pubblico, come gli insegnanti o chi lavora allo sportello? È giusto negare il diritto al lavoro in nome del diritto alla salute? Ed è giusto discriminare chiunque rifiuti la somministrazione del vaccino?

Su quest'ultimo aspetto il Consiglio d'Europa, con una risoluzione votata quasi in blocco dai suoi 47 Stati, ha assunto una posizione intransigente: nessun obbligo di vaccino, nessuna penalizzazione per chi non vi si sottoponga. Tuttavia la Commissione europea propone il Covid pass, una sorta di passaporto vaccinale senza il quale i viaggi verrebbero preclusi. Mentre a sua volta la Consulta, nella sentenza n. 5 del 2018 e in varie altre pronunzie, ha sancito l'ammissibilità dei trattamenti sanitari obbligatori, quando mirano a proteggere la salute collettiva, oltre a quella individuale. E allora partiamo da lì, dalla Costituzione. L'articolo 32

dichiara la libertà di respingere le cure, ma ne consente pure l'obbligo, purché disposto con legge. In questo caso c'è un decreto legge (1° aprile 2021, n. 44), che le Camere dovranno convertire. D'altronde una legge sui vaccini obbligatori c'era già: il Testo unico della sicurezza del lavoro, che permette di spostare i lavoratori non vaccinati. Ma quest'ultimo decreto del governo è più esplicito, ed è anche più stringente. Sicché chiama in causa le altre condizioni evocate, in controllo, dalla Costituzione. A occhio e croce, sono almeno quattro. Primo: il vaccino dev'essere realmente disponibile (altrimenti sarebbe assurdo imporlo), nonché abbastanza sicuro. Nessun problema, entrambi i presupposti oggi sono soddisfatti. Secondo: che l'obbligo non ricada verso chi, per una patologia pregressa, possa subirne danni. E anche qui il decreto stabilisce un'esenzione, benché poi – irragionevolmente – permetta all'esentato di continuare l'esercizio della professione sanitaria, rischiando d'infettare i suoi pazienti. Terzo: che la categoria obbligata si distingua da ogni altra. E i medici non sono gli unici lavoratori a contatto con il pubblico, però hanno davanti uomini e donne particolarmente fragili – il popolo dei sofferenti, dei malati. Quarto: che le conseguenze del diniego siano proporzionate. Ecco, qui s'affaccia il punto critico di questa disciplina. Perché il lavoro è una sorgente di significati essenziali: togliere il lavoro significa privare una persona della propria dignità. Perché la retribuzione dev'essere a sua volta dignitosa, dice un'altra norma costituzionale: se dimezzi a qualcuno lo stipendio, ne dimezzi altresì la dignità. E perché uno Stato liberale offre cittadinanza anche ai dissenzienti, anche a chi ha paura del vaccino. Spostandolo altrove, ma non in castigo dietro la lavagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA